

A PROPOSITO DELLE ISCRIZIONI SUDARABICHE D'ETIOPIA*

Gianfrancesco Lusini

Risale al 1893 la pubblicazione delle prime iscrizioni in sabeo provenienti dall'altopiano etiopico, rinvenute presso le rovine sudarabiche di Yehā (Tigrāy) e subito ascritte alla prima metà del I millennio a.C. in virtù del confronto paleografico con quelle yemenite¹. Il loro riconoscimento² sembrò confermare la tesi, comunemente ammessa, dell'origine sudarabica degli stessi Etiopi, formulata per primo da Hiob Ludolf alla fine del XVII sec.³ sulla base delle fonti classiche, dei dati linguistici e di elementi storico-culturali, quale la celebre leggenda dell'incontro tra la regina di Saba e il re d'Israele Salomone, cui la tradizione etiopica fa risalire le origini israelitiche della regalità abissina. Nel 1895 Eduard Glaser, fondatore degli studi sudarabici, pubblicò sei iscrizioni rinvenute nello Yemen, di cui due già edite, contenenti il nome ḤBŠT e appartenenti al periodo della titolatura regale MLK SB' WDRYDN (CIH 308, 308b, 314, 350, 541, RÉ S 2633)⁴. Tenendo a modello il nome arabo degli Etiopi, il Glaser vocalizzò la scrittura epigrafica in «ḥabašāt», un etnonimo interpretato etimologicamente nel significato di «raccoglitori d'incenso» (da avvicinare all'egiziano «ḥbst'i»): esso avrebbe indicato originariamente tutti i popoli dediti a quell'attività nell'area dell'Oceano Indiano, e solo in séguito la popolazione sudarabica menzionata dalle iscrizioni. Alla stessa *koinè* culturale dei «raccoglitori d'incenso», che anticamente avrebbe interessato le terre dal Maḥra alla Somalia passando per l'altopiano tigrino, il Glaser ricondusse l'etimologia del nome greco αἴθιοψ, quale adattamento di un plurale fratto «'atyüb», con lo stesso senso di «ḥabašāt», denominazione che sarebbe passata dall'Arabia del Sud al Corno d'Africa per indicare gli abitanti dell'altopiano etiopico.

Gli Ḥabašāt, dunque, sarebbero stati una popolazione sudarabica che, trasferitasi in Etiopia, avrebbe prodotto le iscrizioni in monumentale rinvenute alla fine dell'Ottocento, lasciando il proprio nome alla sponda africana del Mar Rosso e ai suoi

* Questo lavoro è parte di una ricerca in corso, cui contribuisce un finanziamento del M.U.R.S.T. (ex 40%, richiesta 1988, titolo della ricerca: *Civiltà dell'altopiano dell'Eritrea e del Tigrāy: studio della formazione e del carattere di una unità culturale attraverso la filologia e la linguistica*).

¹ Pubblicate da D.H. Müller all'interno del volume di J.Th. Bent, *The Sacred City of the Ethiopians*, London-New York 1893 (reprint: St. Clair Shores, Mich., 1971), 231-39.

² Successivo di qualche decennio alle prime notizie del loro rinvenimento fornite da H. Salt, *A Voyage to Abyssinia*, London 1814, 431-33; cf. C.W. Isenberg, *Dictionary of the Amharic Language*, London 1841, 209.

³ Iobi Ludolfi, *Historia Aethiopica*, Francofurti ad Moenum, 1681, l. I c. I, e l. II c. III; cf. id., *Ad suam Historiam Aethiopicam antehac editam Commentarius*, Francofurti ad Moenum 1691, 49-78, e 226-32.

⁴ E. Glaser, *Die Abessinier in Arabien und Afrika*, München 1895.

abitanti. In base all'identificazione del termine ḤBŠT registrato dalla documentazione epigrafica con l'etnonimo Ἀβασηνοί tramandato dai geografi greci (in particolare Tolomeo e Uranio, citato da Stefano di Bisanzio) parve possibile al Glaser individuare nel Maḥra, nella regione del Ḥaḍramawt (Yemen orientale), il luogo d'origine della più antica migrazione sudarabica in Etiopia. Nel 1906, pubblicando un nuovo testo da Kāskāsē, Carlo Conti Rossini corresse la proposta del Glaser, basata su un ambiente culturalmente debole quale il Maḥra, e ipotizzò che l'origine della civiltà etiopica fosse da ricondurre ad una colonizzazione sudarabica proveniente dallo Yemen occidentale, argomentando che i toponimi a radice *ḤBŠ si trovano in zona linguisticamente sabea e confrontando una quindicina di nomi di luogo eritrei e tigrini con i loro possibili corrispondenti nell'area sabea e qatabanica dell'Arabia del Sud.

Fra il 1905 e il 1910 l'altopiano eritreo-tigrino fu battuto dalla Deutsche Axum-Expedition, la missione scientifica dell'Università di Berlino che si sarebbe rivelata decisiva per l'avanzamento degli studi sulla più antica civiltà etiopica. Nel 1913 Enno Littmann pubblicò il volume contenente i risultati delle ricerche epigrafiche della missione, con undici nuove iscrizioni in sudarabico (DAE 1 da Dabra Panṭalēwon presso Aksum, DAE 27-32 da Yehā, DAE 35-38 da Tokondā⁶). Questi materiali servirono al Conti Rossini per nuovi lavori del 1921⁷ e del 1928⁸, nei quali lo studioso italiano confermò e rafforzò la ricostruzione già proposta: i nomi di luogo attestati dalle iscrizioni sudarabiche, e provvisti di sicuri paralleli etiopici nel Tigrāy e nell'Eritrea (SHRTN = Saḥart, ḤWZN = Ḥawzēn, SRW = Sarāwē ecc.), rimanderebbero non al Maḥra, ma all'area sabea e qatabanica, e la stessa titolatura regale farebbe riferimento a località dello Yemen occidentale. In CIH 314 (= Gl. 424), proveniente da Marīb e nota già al Glaser, l'espressione ḤZB ḤBŠT, «popoli, tribù degli Ḥabašāt», sarebbe interpretabile come un riferimento ai residui lasciati nella madrepatria dai colonizzatori dell'altopiano etiopico. La notizia di Uranio, citato da Stefano di Bisanzio, che collocava gli Ḥabašāt ad oriente dei Sabei (μετὰ τοὺς Σαβαίους Χατραμῶται Ἀβασηνοί) non si riferirebbe al loro luogo di origine (come interpretava il Glaser, anche in virtù della menzione di Ἰβίσσα πόλις in Tolomeo, *Geogr.* VI, 7, §11 e di νήσους Ἰβασσαν καὶ Σακάαν in Pausania, *Descr.* VI, 26), ma a colonie militari lasciate nel Maḥra, sul modello di quelle minee.

Nel 1952 la fondazione della Maison d'Archéologie di Addis Ababa, un centro di ricerca indirizzato specificamente allo studio delle antichità etiopiche, e la pubblicazione del periodico «Annales d'Éthiopie», segnarono un nuovo progresso negli studi, legato ai nomi di Francis Anfray, Abraham Johannes Drewes e Roger Schneider. Le ricerche promosse dalla scuola franco-belga di archeologia ed epigrafia etiopiche comportarono una crescita considerevole della base documentaria (una cinquantina di nuovi testi in sudarabico monumentale, più di cento in corsivo) e

⁵ C. Conti Rossini, *Sugli Habašāt*, ANLR, Cl. sc. mor., s. V, 15, 1906, 39-59.

⁶ E. Littmann, *Sabäische, Griechische und Altägyptische Inschriften*, Berlin 1913 (*Deutsche Axum-Expedition*, IV).

⁷ C. Conti Rossini, *Expéditions et possessions des Habašāt en Arabie*, JA, s. XI, 18, 1921, 5-36.

⁸ C. Conti Rossini, *Storia d'Etiopia*, I, *Dalle origini all'avvento della dinastia salomonide*, Bergamo 1928, 91-108.

permisero di evidenziare in parte delle iscrizioni sudarabiche d'Etiopia alcune peculiarità linguistiche, come nomi di persona di tradizione non sabea e particolari forme fonetiche, morfologiche, sintattiche e lessicali estranee al sabeo classico (già notate dal Littmann che aveva parlato di *Schriftsprache*⁹). Sulla base delle novità apportate da queste ricerche, nel 1965 A.K. Irvine riconsiderò l'intera ipotesi risalente al Glaser e al Conti Rossini circa il ruolo degli Habašāt come iniziatori della civiltà etiopica, negando decisamente la loro pretesa identità sudarabica¹⁰. HBŠT, infatti, non compare mai sulle iscrizioni sudarabiche d'Etiopia, e pertanto non può riferirsi ad una popolazione proveniente dall'Arabia del Sud, che l'avrebbe adoperato per indicare se stessa; più semplicemente esso è il termine sudarabico per designare la sponda africana del Mar Rosso, mentre HBŠY, plur. ḤBŠN, è l'etnonimo relativo ai suoi abitanti. HBŠT, infatti, non compare mai sulle iscrizioni sudarabiche d'Etiopia, e pertanto non può riferirsi ad una popolazione proveniente dall'Arabia del Sud, che l'avrebbe adoperato per indicare se stessa; più semplicemente esso è il termine sudarabico per designare la sponda africana del Mar Rosso, mentre HBŠY, plurale ḤBŠN, è l'etnonimo relativo ai suoi abitanti¹¹. Conseguentemente, la presenza di HBŠT in iscrizioni dall'Arabia del Sud è il prodotto di rapporti intercorsi tra lo stato etiopico e quello sabeo ad un certo punto della loro storia.

Simili conclusioni innovative richiedevano una radicale reinterpretazione di alcune epigrafi. L'espressione ḤZB HBŠT di CIH 314 (= Gl. 424), ad es., veniva considerata da Irvine come un riferimento non più a nuclei di popolazione sudarabica rimasti nella madrepatria, ma piuttosto a guarnigioni lasciate da Etiopi nello Yemen in séguito a un loro intervento politico-militare in Arabia del Sud, databile al III sec. d.C.¹². Anche CIH 308, proveniente da Riyām, a nord di Sana'a, che parla di GDRT MLK HBŠTN, conterrebbe la più antica menzione conosciuta di un re di Aksum¹³, presente in Arabia del Sud come alleato dei Sabei nello stesso periodo¹⁴. Quindi, le

⁹ E. Littmann, *Sabäische, Griechische und Altäthiopische Inschriften*, cit., p. 59.

¹⁰ A.K. Irvine, *On the Identity of the Habashat in the South Arabian Inscriptions*, JSS 10, 1965, 178-96.

¹¹ W.W. Müller, *Abessinier und ihre Namen und Titel in vorislamischen südarabien Texten*, NESE III, 1978, 159-68; cf. id., *Südarabisches zum Namen Aksum*, «Aethiopica» (Hamburg), I, 1998, 217-20: 218-19; *contra*, A.F.L. Beeston, *Habashat and Aḥābīsh*, PSAS 17, 1987, 5-12.

¹² Ch. Robin, *La première intervention abyssine en Arabie Méridionale (de 200 à 270 de l'ère chrétienne environ)*, in Tadesse Beyene (ed.), *Proc. of the Eighth Intern. Conf. of Eth. St.*, Addis Ababa 1984, I, Addis Ababa 1984, 147-62.

¹³ Non sembra, infatti, che tra i re di Aksum vada annoverato il celebre Zōskalēs, di cui c'informa il *Periplus Maris Erythraei* § 5. Più probabilmente, attorno alla metà del I sec. egli era il sovrano di una fascia di territorio costiero (ἀπὸ τῶν Μοσχοφάγων μέχρι τῆς ἄλλης Βαρβαρίας), con sede nel «porto franco» di Adulis e parzialmente autonomo dall'autorità aksumita; per una discussione dell'argomento, con relativa bibliografia, cf. L. Casson, *Periplus Maris Erythraei. Text with introd., transl., and commentary*, Princeton, N.J., 1989, 109-10; per la cronologia dei più antichi re di Aksum, cf. da ultimo L. Pedroni, *Sembrouthes «il Grande»: un bilancio critico*, RSE 41, 1997 [1998], 89-106: 102-106, con relativa bibliografia.

iscrizioni in sudarabico rinvenute in Etiopia perdevano ogni rapporto con il nome 𐩧𐩢𐩨𐩣 e necessitavano di una nuova interpretazione che prescindesse dall'ipotesi risalente al Glaser e al Conti Rossini.

Queste nuove idee in parte erano conseguenti al superamento del principio, di derivazione ottocentesca, per cui caratteristiche culturali comuni implicherebbero una comune origine etnica, secondo un modello, a torto ritenuto universale, fornito dalle colonie greche d'Occidente e dalla stessa espansione coloniale europea nella seconda metà del XIX sec. Inoltre, dalla metà degli anni Cinquanta, il quadro delle ricerche era fortemente condizionato dall'accorciamento della cronologia sudarabica proposto da Jacqueline Pirenne e rapidamente accettato dalla maggioranza degli studiosi, in base al quale le più antiche testimonianze della civiltà sudarabica non dovevano considerarsi anteriori al V sec. a.C.¹⁵. Da questo presupposto discendeva l'inclinazione dei più a riconoscere il carattere effimero della presenza sudarabica in Etiopia, cui si collegano solo iscrizioni del tipo paleograficamente più antico, cioè non posteriori agli inizi del IV sec. a.C., e quindi la tendenza a ridurre l'importanza dell'influsso sudarabico nelle origini e nello svolgimento della più antica civiltà etiopica. Emblematica di questa tendenza fu la proposta elaborata da Jacques Ryckmans nel 1955, che sottraeva alla derivazione sudarabica l'origine della scrittura etiopica, individuata piuttosto in un apporto thamudeno, ovvero nordarabico¹⁶.

Nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, gli studi del Drewes e dello Schneider sulla documentazione in sudarabico monumentale proveniente dall'altopiano etiopico accreditarono la distinzione tra due gruppi di epigrafi¹⁷. Il cosiddetto gruppo I è costituito da iscrizioni in scrittura bustrofedica e monumentale rinvenute fra Yehā e Aksum, datate fra la metà del V e gli inizi del IV sec. e scritte in un dialetto molto simile al sabeo, le cui maggiori particolarità linguistiche si riducono all'uso del verbo 𐩰𐩣 in luogo di HQNY e della preposizione 𐩧- in luogo di L-. Il cosiddetto gruppo II, numericamente maggioritario, è costituito da iscrizioni in monumentale e in corsivo provenienti dal Tigrāy e dalla regione eritrea dello 'Akkala Guzāy, datate fra la metà del V e gli ultimi decenni del IV sec. e scritte in un sabeo caratterizzato da un certo numero di forme fonetiche, morfologiche, sintattiche e lessicali estranee al sabeo

¹⁴ Verisimilmente identificabile con il GDR che ha prodotto la più antica iscrizione conosciuta in caratteri etiopici (RIÉ 180 = JE 5), per la quale cf. M. Kropp, *Ein Gegenstand und Seine Aufschrift. RIÉ 180 = JE 5*, in Yaqob Beyene - R. Fattovich - P. Marrassini - A. Triulzi (edd.), *Etiopia e oltre. Studi in onore di Lanfranco Ricci*, Napoli 1994 (St. Afr. Ser. Et., 1), 129-44.

¹⁵ J. Pirenne, *Paléographie des inscriptions sud-arabes. Des origines jusqu'à l'époque himyarite*, Brussels 1956.

¹⁶ J. Ryckmans, *L'origine et l'ordre des lettres de l'alphabet éthiopien*, BiOr 12, 1955, pp. 2-8; sull'argomento vd. da ultimo G. Lusini, *Questioni di paleografia etiopica, Scrittura e civiltà*, 23, 1999, 407-17: 407-11.

¹⁷ A.J. Drewes, *Nouvelles inscriptions de l'Éthiopie*, BiOr 13, 1956, 179-82; id., *Les inscriptions de Melazo*, AE 3, 1959, 83-99: 83-88 (con le osservazioni di L. Ricci in RSE, 17, 1961, 130-33); id., *Inscriptions de l'Éthiopie antique*, Leiden 1962; R. Schneider, *Quelques remarques sur la langue des inscriptions en sudarabique d'Éthiopie*, GLECS 16, 1971-72, 23-25; *Deux inscriptions Sudarabiques du Tigré*, BiOr 30, 1973, 385-89; cf. id., *Documents épigraphiques de l'Éthiopie*, V, AE 10, 1976, 81-93.

classico, che fanno pensare ad una lingua usata da allofoni. Dal punto di vista fonetico si osservano: casi di /t/ etimologico reso con <s>, possibile indizio di un mutamento fonetico /t/ > /s/ (ad es. HHDT, «rinnovare», scritto HHDS, e 'TTR, «Astar», scritto 'STR); casi di /d/ etimologico reso con <z>, altro possibile indizio di un analogo mutamento fonetico /d/ > /z/ (ad es. nel caso del pronome relativo); inoltre, nelle iscrizioni dallo 'Akkala Guzāy sembrano mancare grafemi sudarabici quali <g> e <z>. Dal punto di vista morfologico si osservano: sicuramente il suffisso -HY e il pronome dipendente di terza plurale -MW in luogo di -HMW, forse quello di terza maschile /-o/, senza supporto laringale e perciò assente dalla scrittura, ma richiesto da determinati contesti, e probabilmente l'uso del *plurale maiestatis*, presente già in sabeo ḥymiarita ed estraneo al ge'ez, ma comune nelle lingue etiopiche moderne (amarico e tigrino). Dal punto di vista sintattico¹⁸ è caratteristica la costruzione HQNY L-, «dedicare a», seguita dal nome divino, mentre lo stesso verbo normalmente in sabeo è seguito dal doppio oggetto. In realtà, questa costruzione è regolare in sabeo ḥymiarita e appare sporadicamente anche in sabeo classico, limitatamente a testi che presentano l'espressione HQNYW LMR'HMW, «hanno dedicato al loro padrone», seguita dal nome divino; d'altra parte DAE 27, che in base alla grafia 'STR dovrebbe appartenere al gruppo II, presenta [H]QNY YF'M, col verbo transitivo come in sabeo. Dal punto di vista lessicale¹⁹ è notevole il fatto che in un certo numero di iscrizioni reali sia impiegata una specifica formula di intronizzazione, consistente nell'espressione (con *plurale maiestatis*) YWM MLKW D'MT [MŠRQHY WM'RBHY] SB'HY W'BRHY 'DMHY WŠLMHY, «quando prese possesso di D'MT, [del suo oriente e del suo occidente,] dei suoi SB' e dei suoi 'BR, dei suoi rossi e dei suoi neri», cioè «dei chiari e degli scuri», in cui compaiono due significati che non esistono in sabeo classico, dove 'DM vale «suddito» e ŠLM significa «statua».

Questa distinzione tra iscrizioni giudicate in parte coeve imponeva un'interpretazione storica basata sul presupposto che i due gruppi di testi fossero stati redatti all'interno di comunità diverse, ma che per un certo tempo avevano convissuto sull'altopiano etiopico²⁰. In particolare, il gruppo I appariva attribuibile a veri e propri coloni sudarabici, contemporanei della grande espansione sabea sotto KRB'L WTR, datato al V sec. a.C., il cui influsso sulla civiltà etiopica era giudicato piuttosto breve e superficiale. Essi provenivano da Marīb e ḤDQN, a nord di Sana'ā, vivevano nel Tigrāy (Yehā, Malāzo, Maṭarā) e invocavano sia i re di Saba sia i re d'Etiopia. Conseguentemente, il gruppo II fu attribuito ad Etiopi che si sforzavano di scrivere in

¹⁸ In particolare cf. A. Avanzini, *Le iscrizioni sudarabiche d'Etiopia: esempio di culture e lingue a contatto*, OA 26, 1987, 201-21: 212-14; ead., *Un exemple de langues en contact: les inscriptions sud-arabes d'Éthiopie*, in T. Fahd (ed.), *L'Arabie préislamique et son environnement historique et culturel*, Actes du Colloque de Strasbourg (24-27 juin 1987), Leiden 1989 (Un. des Sc. Hum. de Strasbourg. Trav. du Centre de rech. sur le Proche-Or. et la Grèce antiques, 10), 469-78: 473-75.

¹⁹ In particolare cf. A.J. Drewes, *The Lexicon of Ethiopian Sabean*, Raydān 3, 1980, 35-54.

²⁰ Per la formulazione più esplicita di questa tesi cf. R. Schneider, *Les débuts de l'histoire éthiopienne*, Abbāy (DSHCE), 7, 1976, 47-54; cf. E. Bernard - A.J. Drewes - R. Schneider, *Recueil des inscriptions de l'Éthiopie des périodes pré-axoumite et axoumite*, introd. de F. Anfray, I, *Les documents*, Paris 1991, 30-32 (con la rec. di L. Ricci in RSE 37, 1993 [1995], 187-97).

sudarabico, cioè in una lingua di cultura diversa dalla loro lingua madre, come testimonierebbero le scorrettezze presenti nella variante di sabeo da loro impiegata, che lascerebbero trasparire tratti linguistici autenticamente etiopici. A tale gruppo appartengono almeno tredici iscrizioni reali (RIÉ 1-13), caratterizzate da una titolatura non sudarabica, di cui fanno parte i termini MLKN ŠR'N, MKRB D'MT [WSB'] e gli epiteti SRYT o YG'DYN (forse da confrontare con la radice etiopica *G'Z). Questi elementi sembrano adombrare l'esistenza di un regno indipendente d'Etiopia, chiamato forse D'MT, più antico della stessa presenza sudarabica (ma certo parzialmente sudarabizzato), a capo del quale troviamo in successione almeno quattro personaggi chiamati W'RN H̄YWT, RD'M, RBḤ e il di lui figlio LMN, dai nomi non sabei (RD'M è il nome di un clan qatabanico, RBḤ e LMN sono nomi nordarabici, rispettivamente šafaita e liḥyanita). Essi hanno al proprio fianco le rispettive mogli e invocano divinità in parte già note in Arabia del Sud ('STR, HBS e DT ḤMN, in sabeo rispettivamente 'TTR, HWBS e DT ḤMYN), in parte estranee alle tradizioni religiose sudarabiche (RB, ŠMN, ŠDQN, ŠYḤN). Questa nuova ipotesi storica riscosse un rapido successo e fu accettata dalla maggior parte degli studiosi, la cui attitudine verso questi temi in qualche caso fu orientata, più o meno consapevolmente, dal desiderio di appagare concrete aspirazioni nazionalistiche etiopiche.

L'abbassamento della cronologia sudarabica, presupposto indispensabile della nuova ricostruzione delle origini etiopiche, è stato oggetto di critiche significative a partire dagli anni Ottanta. La cronologia lunga, dapprima sostenuta dal solo Herrmann von Wissmann²¹, è stata riproposta con forza dai risultati degli scavi, diretti da Alessandro de Maigret, di un complesso archeologico sabeo nell'area del Wādī Yalā, nella regione yemenita del Ḥawlān. Dalle datazioni C 14 ottenute in quell'occasione sappiamo ormai con relativa sicurezza che la cronologia corta ha scarso fondamento e che le prime fasi della storia sudarabica sono databili alla fine del II millennio a.C., mentre le più antiche manifestazioni di una scrittura epigrafica si possono far risalire ai secc. IX-VIII a.C.²². Conseguentemente, i rapporti dell'Arabia del Sud con la sponda etiopica del Mar Rosso erano intensi già nella prima metà del I millennio a.C.²³ e la stessa presenza sudarabica in Etiopia non può più essere liquidata come qualcosa di effimero; al contrario, essa è il tratto più caratterizzante di tutta una lunga sequenza

²¹ H. von Wissmann, *Die Geschichte von Saba*, II, *Das Grossreich der Sabäer bis zu seinem Ende in frühen 4. Jh. v. Chr.*, in «Österreichische Akad. der Wissenschaften. Sitzungsberichte», philos.-hist. Kl., 402. Bd., 1982.

²² A. de Maigret, *Archaeological Survey on the Wādī Yalā Antiquities*, in id. (ed.), *Sabean Archaeological Complex in the Wādī Yalā (Eastern Ḥawlān aṭ-Ṭiyāl, Yemen Arab Republic). A Preliminary Report*, Rome 1988, 1-20; A. de Maigret - Ch. Robin, *Les fouilles italiennes de Yalā (Yémen du Nord): nouvelles données sur la chronologie de l'Arabie du Sud préislamique*, CRAIBL, 1989, 255-91; cf. A. de Maigret, *Arabia Felix. Un viaggio nell'archeologia dello Yemen*, Milano 1996, 163-76.

²³ R. Fattovich, *Remarks on the Pre-Aksumite Period in Northern Ethiopia*, JES 23, 1990, 1-33: 11-16; id., *The Contacts between Southern Arabia and the Horn of Africa in Late Prehistoric and Early Historical Times: A View from Africa*, in A. Avanzini (ed.), *Profumi d'Arabia*, Roma 1997 (Saggi di storia antica, 11), 273-286: 282-86.

culturale dell'Eritrea e del Tigrāy²⁴. Il quadro storico che va delineandosi grazie alla combinazione delle ricerche archeologiche, epigrafiche e linguistiche torna a dare ragione alla vecchia intuizione del Glaser, da riformulare sulla base della maggior mole di dati in possesso dei moderni. Nella prima metà del I millennio a.C., sulle due sponde del Mar Rosso vigeva una *koinè* culturale «eritraica», culminata con l'età della grande espansione sabea sotto KRB'L WTR, ora nuovamente datato al VII sec. a.C., e progressivamente offuscata, nel corso dei secoli successivi, dal consolidamento del commercio carovaniero, quando gli stati sudarabici maturarono un graduale disinteresse per il mare e per la sponda africana del Mar Rosso²⁵. I dati archeologici concordano con quelli epigrafici nel testimoniare già dalla seconda metà del II millennio a.C. l'esistenza di un circuito di interscambio tra le due sponde del Mar Rosso, al quale si può ricondurre «l'esistenza di una *facies* culturale abbastanza omogenea su tutta la fascia costiera sudoccidentale dell'Arabia e su quella eritrea ad essa prospiciente»²⁶. Se nella ricostruzione del Glaser al Maħra e al Ḥaḍramawt era attribuito un ruolo storico sproporzionato, l'errore è da ricondurre al pregiudizio che attribuiva alla raccolta e al commercio degli aromi un ruolo chiave nel processo di formazione della *koiné* culturale «eritraica». Viceversa, oggi sappiamo che proprio l'intensificarsi della «monocoltura» degli aromi, favorendo l'ascesa delle comunità sudarabiche dedite unicamente ai traffici terrestri, contribuì in maniera determinante alla fine di una più antica unità culturale gravitante sul mare ed estesa su entrambe le sponde del Mar Rosso.

I dati forniti dall'onomastica delle iscrizioni sudarabiche d'Etiopia, con i suoi riconosciuti paralleli attestati nella Penisola araba²⁷, le corrispondenze toponomastiche da tempo individuate²⁸, le fasi del processo di formazione della scrittura

²⁴ A. Manzo, *Culture ed ambiente. L'Africa nord-orientale nei dati archeologici e nella letteratura geografica ellenistica*, Napoli 1996 (AION. Supplementi, 87), 36-42.

²⁵ A.F.L. Beeston, *The Himyarite Problem*, PSAS 5, 1975, 1-7. Nel quadro di rapporti antichi fra le due coste potrebbe iscriversi anche il sito di al-Hāmid, nella Tihāmah, la piana costiera yemenita di faccia alla sponda eritrea, interpretato come una possibile stazione lungo la via che collegava Saba al mare; Avanzini, *Iscrizioni sudarabiche d'Etiopia*, cit., 209-11; C. Phillips, *Al-Hāmid: A Route to the Red Sea?*, in *Profumi d'Arabia*, cit., 287-94.

²⁶ R. Fattovich, *L'archeologia del Mar Rosso: problemi e prospettive. Note in margine alla recente pubblicazione di due siti costieri della Somalia settentrionale*, AION 65, 1995, 158-76: 175.

²⁷ Secondo le conclusioni del lavoro di P. Marrassini, *Ancora sulle «origini» etiopiche*, in S.F. Bondi - S. Pernigotti - F. Serra - A. Vivian (edd.), *Studi in onore di Edda Bresciani*, Pisa 1985, 303-15. Considerazioni circa l'onomastica non semitica attestata dalle iscrizioni rupestri si trovano in A.K. Irvine, *Linguistic Evidence on Ancient Ethiopia: the Relationship of Early Ethiopian Semitic to Old South Arabian*, *Abbāy* (DSHCE), 9, 1978, 43-48: 46.

²⁸ C. Conti Rossini, *Notes sur l'Abyssinie avant les Sémites*, in *Florilegium Mélichior de Vogué*, Paris 1909, 137-49: 139 e nota 1; id., *Sugli Habašāt*, cit., 48 e 50-52; id., *Expéditions et possessions*, cit., 6-8; id., *Storia d'Etiopia*, cit., 103; cf. M. Höfner, *Über sprachliche und kulturelle Beziehungen zwischen Südarabien und Aethiopen im Altertum*, in *Atti del Convegno internazionale di studi etiopici* (2-4 apr. 1959), Roma 1960 (= *Problemi attuali di scienza e di cultura*, 48), 435-44: 435; G. Hudson, *Language Classification and the Semitic Prehistory of Ethiopia*, FO 18, 1977, 435-44: 150 e nota 1.

etiopica²⁹: sono questi gli elementi di maggior peso che rendono plausibile «anche per le età più antiche, una serie continua di contatti fra le due sponde del Mar Rosso, senza nessuna reale soluzione di continuità»³⁰. Significativamente, mentre in Etiopia sono attestate solo iscrizioni sudarabiche del tipo paleograficamente più antico, l'esigenza di scrivere in un alfabetario protoetiopico non fu avvertita prima del costituirsi del Regno di Aksum, al più presto nel I sec. d.C., alla fine di un lungo periodo intermedio durato quattro o cinque secoli³¹, in cui sopravvissero forse poche scritture corsive di problematica interpretazione, sul tipo di quelle rinvenute nella regione eritrea dello 'Akkala Guzāy'³². Evidentemente, l'affievolirsi degli scambi tra le due sponde del Mar Rosso, conseguente al maturare di un nuovo e più allettante circuito terrestre, interno alla Penisola arabica e centrato sulla produzione e la commercializzazione degli aromi, spezzò la più antica *koiné* e sottrasse alla costa africana anche un significativo apporto di elementi culturali circolanti *ab antiquo* tra le due sponde del Mar Rosso³³.

Per quanto riguarda la stessa distinzione fra due gruppi di iscrizioni come espressioni e prodotti di diversi gruppi etnici o sociali coabitanti sull'altopiano, sembra ormai opportuno rinunciarvi, vuoi perché anche le iscrizioni del gruppo I non sono prive di particolarità e tratti aberranti che non permettono di assimilarle al sabeo classico (ad es. ŠL' per HQNY e H- per L-), vuoi perché i fenomeni individuati come distintivi del gruppo II sono spiegabili in termini di pura evoluzione linguistica, cioè di trasformazione storica interna al sabeo (ad es. /t/ > /s/ e /d/ > /z/, pronomi dipendenti privi di laringale e plurale *maiestatis*), vuoi perché le particolarità di tutta questa documentazione epigrafica appaiono interpretabili alla luce di un'interferenza tra sistemi prodotti da «una situazione diglottica, presupposto al cambio linguistico, alla nascita di una nuova lingua»³⁴. Che dall'interazione e integrazione sabeo-etiopica sia scaturita anche un'organizzazione statale con un certo grado di autonomia, è cosa che non desta grande meraviglia e che rientra in uno sviluppo storico assicurato dalla documentazione. Che una o più lingue semitiche d'Etiopia, dall'incerta origine, siano esistite prima della presenza sudarabica è un fatto più che plausibile, ma non documentato dalle iscrizioni, bensì deducibile in base agli studi di linguistica storica, che da tempo hanno evidenziato l'arcaicità di numerosi tratti etiopici rispetto al sabeo³⁵. Resta il fatto che ogni pretesa di ricostruire l'identità etnica (sudarabica o

²⁹ G. Lusini, *Questioni di paleografia etiopica*, cit., 410-11.

³⁰ Marrassini, «*Origini etiopiche*», cit., 308.

³¹ R. Anfray, *Erythrée antique: entre période initiale et période axoumite, un intervalle problematique*, RSE 38, 1994 [1996], 7-12.

³² L. Ricci, *Iscrizioni rupestri dell'Eritrea*, RSE 15, 1959 [1960], 55-95, e *ibid.* 16, 1960, 77-119; id., *Iscrizioni rupestri dell'Eritrea*, in *Atti del Convegno internazionale di studi etiopici*, cit., 447-59; id., *Iscrizioni rupestri dell'Eritrea. Kesād Kerni*, RSE 42, 1998 [1999], 71-88.

³³ E. Wagner, *Das Jemen als Vermittler äthiopischen Sprachgutes nach Nordwestafrika*, *Die Sprache* 12, 1966, 252-79.

³⁴ Avanzini, *Iscrizioni sudarabiche d'Etiopia*, cit., 221.

³⁵ P. Marrassini, *Some Observations on South Semitic*, in A.S. Kaye (ed.), *Semitic Studies in Honor of Wolf Leslau on the Occasion of his eighty-fifth Birthday November 14th 1991*, I, Wiesbaden 1991, 1016-23; id., «*Origini etiopiche*», cit., 308 e 313-14.

etiopica che sia), dei presunti fondatori del più antico nucleo di uno stato etiopico, appare come un residuo di un'impostazione ottocentesca (molto in voga anche nel corso di tutto il Novecento), che merita il definitivo superamento. Oggi abbiamo la consapevolezza che l'oggetto dello studio storico di epoche tanto remote è costituito sempre e unicamente da *culture*, non da *popoli*, cioè da un insieme di dati archeologici, filologici, linguistici ecc., già inesorabilmente selezionati dal tempo e dagli accidenti, che è possibile organizzare tipologicamente, ma che non consentono mistificanti ricostruzioni etnostoriche.